

## 20 DICEMBRE 2015 – IV AVVENTO – GEREMIA 29,7

*past. Winfrid Pfannkuche*

Care sorelle e cari fratelli,

Geremia e Paolo. Un profeta e un apostolo. Due messaggeri. Portatori di un messaggio. Anche noi siamo chiamati a essere messaggeri, portatori e portatrici di un messaggio. Ma come farlo? Qui siamo in una città di una grande tradizione del come-fare-il-messaggero: la famiglia Tasso di Cornello aveva organizzato una rete di comunicazione che costituiva la base del sistema postale europeo.

Beh, il profeta Geremia organizzò una rete di comunicazione tra la Babilonia e la terra promessa. L'apostolo Paolo organizzò una rete di comunicazione nel Mediterraneo che si chiama "chiesa".

In questa rete di comunicazione, noi non siamo chiamati a fare i messaggeri – gli angeli – in generale, ma in particolare: i messaggeri non di un messaggio generale, ma del messaggio evangelico. Il messaggio evangelico non è mai generale, generico, ideologico. Il messaggio evangelico è rivolto a te, o non è. Ecco, perché Geremia e Paolo non hanno mai fatto come fanno spesso le nostre chiese oggi, che proclamano messaggi di pace e amore per tutti, magari attraverso i mass media, appunto, rivolti a tutti e quindi a nessuno. Messaggi senza testa e senza coda, che vanno sempre bene, non incidono in niente, non disturbano nessuno, senza mittente, senza destinatario. Geremia e Paolo scrivono lettere. Con mittente e destinatario. Indirizzate a delle persone precise, in un luogo preciso, in un momento preciso della storia. Paolo addirittura scriveva in una delle sue lettere: *Voi siete la lettera di Cristo*, lettera scritta col suo sangue, con il succo vitale di Cristo.

Le modalità possono cambiare, passare dalla carta al soft ware, ma messaggeri evangelici – angeli – siamo soltanto, se comunichiamo precisamente a delle persone, qui e oggi. L'esatto opposto di quel che credevamo fossero gli angeli, che ci parevano non fossero delle esistenze concrete e reali. Invece siamo angeli soltanto in relazione con delle persone, in un determinato luogo e in un certo momento. Quindi non siamo angeli, in generale, ma possiamo essere angeli, diventare, trasformarci in angeli, in un momento, in un luogo e per una persona particolare. Possiamo essere angeli quando sappiamo dove siamo e dove andiamo. Possiamo essere angeli soltanto quando ascoltiamo.

Il profeta Geremia scrive una lettera nell'anno 597 prima di Cristo ai primi deportati del popolo d'Israele in Babilonia. Immaginatevi: una guerra ha devastato il tuo paese, e ora devi vivere nel paese di coloro che l'hanno devastato. In un ambiente ostile. Una cultura diversa che si crede superiore alla tua. Ecco la lettera a questi malcapitati profughi:

*Cercate il bene della città dove io vi ho fatto deportare, e pregate il Signore per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene...*

Ma il bene, non era tutto nel mio paese di prima, nel mio tempio di prima, quando la famiglia era ancora insieme, vivevamo e lavoravamo insieme? Non devo piuttosto salvare ciò che è salvabile di allora per conservare le radici, le tradizioni religiose e familiari, appunto, del mio bene. Questa città è il mio male. Nemica delle mie radici e tradizioni familiari e religiose. Non preoccuparsi di tutto ciò, non farsi impressionare, non farsi condizionare da tutto ciò, ma impegnarsi positivamente in circostanze vissute negativamente. Essere un messaggero profetico...

*Cercate il bene della città dove io vi ho fatto deportare, e pregate il Signore per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene...*

Le famiglie ugonotte svizzere e francesi che si trovarono per il commercio a Bergamo fin dalla seconda metà del '500, le famiglie engadinesi che vennero nel '700 e le famiglie svizzere tedesche che vennero nel '800 a Bergamo, non erano deportate, ma piuttosto immigrati economici. Immigrati che volevano migliorare le loro condizioni di vita. Ma alcune fra di loro si erano fatte anche messaggere di questa parola. Hanno cercato il bene della città e pregato per essa. Certo, per il proprio bene. Ma nella consapevolezza che esso dipendesse dal bene della città in cui vivi e, quindi, ti impegni per il suo bene. L'impegno evangelico è realistico, non ideologico: certo che penso alla fine anche al mio bene personale. Cercando il bene della città. Non stai lì a elencare i suoi mali. Che esistono. Ma, c'è modo e modo di denunciare il male della città. Lo si denuncia cercando il bene: facendo il bene, il male è denunciato. Evangelicamente. Alla luce dell'evangelo. Il male non ha bisogno di altri messaggeri, si diffonde da sé. Il male non ha bisogno né di essere cercato né di essere pregato.

*Cercate il bene della città dove io vi ho fatto deportare, e pregate il Signore per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene...*

I messaggeri, ovvero gli angeli di questo messaggio profetico non appartengono al passato, ma sono gli immigrati di oggi. Non sono "poverini" o i "meno fortunati di noi", come direbbero coloro che si credono e si sono abituati a fare i padroni. Sono persone che ci ha mandato il Signore non per assisterli e sentirci ancora più bravi padroni, ma a impegnarli, a dargli un compito, un ruolo, a dargli potere, il potere impegnarsi per la città, a cominciare da questo pezzo di città quale la nostra chiesa, a poter svolgere pienamente la loro vocazione profetica di essere messaggeri apostolici, evangelici di questa lettera:

*Cercate il bene della città dove io vi ho fatto deportare, e pregate il Signore per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene...*

In fondo, noi tutti che siamo chiamati dal Signore, siamo degli immigrati, sradicati, deportati. Credenti sono stranieri, ospiti a casa propria. Persone che cercano e pregano. Che cercano altre persone per pregare e cercare insieme. Il problema vero è quando non cerco più, quando non prego più... e, alla fine, me ne vado triste, perché ho tanti beni...

*Beati i poveri! In spirito:* sono coloro che cercano e pregano. Beati coloro che cercano e pregano! Coloro che non hanno...

...che un messaggio. Si chiamano poveri o profughi. La Bibbia ci ordina di accoglierli, perché chi li ospita, senza saperlo, potrebbe appunto aver ospitato degli angeli.

Noi, per il bene della città, avremmo piuttosto chiamato una persona che ci vive da secoli, dispone di una lunga esperienza, una buona professionalità e del denaro. La parola profetica chiama i profughi, gli ultimi arrivati, dai più percepiti come problema della città...

I messaggeri di Cristo sono, a prima vista, i meno adatti. I poveri e i profughi sono il bene, la benedizione della città. I suoi angeli che la proteggono.

Senza forza, senza armi, senza denaro.

Soltanto una chiesa povera e profuga può essere profetica e apostolica. Piena di poesia, fanatismo, immaginazione, partecipazione. Per il bene per la città. Perché il suo bene è Dio, e soltanto Dio. Non genericamente Dio, ma Dio detto a te, comunicato a te, messaggiato a te. Dio sempre nuovamente cercato e sempre nuovamente pregato.

Concludo dicendovi: Cari angeli, volate! Cercate e pregate! Volate, liberati dai tanti pesi, dalle tante zavorre, dai tanti falsi beni! In mezzo alle pesantezze e alle gravità della vita, cari angeli di Cristo, volate!